

“I romanzi di Eco parlano ai giovani di futuro”

Annarita Briganti, Thomas Stauder

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Briganti, Annarita, and Thomas Stauder. 2024. “I romanzi di Eco parlano ai giovani di futuro’.” La Repubblica (edizione Milano). Milano: GEDI Gruppo Editoriale.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright

Dieses Dokument wird unter folgenden Bedingungen zur Verfügung gestellt: / This document is made available under these conditions:

Deutsches Urheberrecht

Weitere Informationen finden Sie unter: / For more information see:

<https://www.uni-augsburg.de/de/organisation/bibliothek/publizieren-zitieren-archivieren/publiz/>



Stauder "I romanzi di Eco parlano ai giovani di futuro"

di Annarita Briganti

Umberto Eco torna a casa. Il professore, scomparso a Milano nel 2016, intellettuale massimo, è stato il primo ospite del primo Bookcity, al Castello Sforzesco. Il 14 novembre, nello stesso luogo (alle 18,30), sarà ricordato in un evento di Bookcity XIII, a partire dal libro di Thomas Stauder *Come nascono i romanzi* (La nave di Teseo). Tedesco, classe 1960, Stauder è uno studioso di Eco e lo ha intervistato per i suoi romanzi. Nell'incontro milanese dialogherà con Anna Maria Lorusso.

Thomas Stauder, quando ha scoperto Eco?

«Ero uno studente universitario. Il suo primo libro che ho letto è stato *Il nome della rosa*. Lo considerai subito un romanzo speciale. Eco riesce a mettere insieme erudizione, spunti divertenti e una certa trama gialla. Una nuova combinazione che è il segreto del successo di questo romanzo. Ne parlai nella mia tesi. Mi ha affascinato anche, fin dal primo momento, la sua capacità di citare altri autori, i suoi rimandi culturali».

Quale libro del professore consiglierebbe ai ventenni di oggi?

«*Filosofi in libertà*, pubblicato nel 1958. Eco lo considerava il suo esordio nella saggistica leggera. Una sintesi del pensiero filosofico, in poche pagine, con senso dell'umorismo e i suoi disegni. Inizialmente era stato pubblicato in tiratura numerata, cinquecento copie, con lo pseudonimo joyciano Dedalus, per non compromettere la sua carriera accademica. Adatte ai giovani anche le *Bustine di Minerva*, la rubrica che aveva sull'Espresso, anticipando temi quali Internet. Aveva previsto i pericoli della



rete e invitava a usarla con spirito critico».

C'è un motivo per cui sembrerebbe un po' dimenticato?

«Nel suo testamento chiedeva silenzio, per dieci anni dalla sua morte, di evitare celebrazioni in suo onore. Voleva un periodo di riflessione, ma resterà per sempre. È un classico della letteratura, della semiotica, che continua a far discutere la critica. Tanti critici dicono che nei romanzi ci devono essere, soprattutto, emozioni autentiche. Ma se si accetta l'idea principale dei suoi romanzi, che sono razionali, se ne apprezza il valore».

Com'è nato *Colloqui con Umberto Eco*?

«Sono sette conversazioni che ho avuto con Eco tra il 1989 e il 2015. In occasione dell'uscita dei suoi romanzi mi concedeva una intervista, raccontandomi la genesi delle sue opere. In un capitolo parlo con lui della sua vita. L'elemento personale che,

secondo me, è stato più importante per Eco è la religione, da Azione Cattolica a quando ha smesso di credere in Dio. Diceva che la fede, anche quando si perde, non si perde mai. Nei suoi romanzi c'è la ricerca spirituale, del senso della vita».

"Sto scrivendo ininterrottamente da ore, il pollice mi duole" sono parole che ricorrono nelle opere del professore. Cosa rappresentava la scrittura per lui?

«Una specie di immortalità, non nel senso della fama, ma di lasciare qualcosa che resta. Ha pensato molto alla morte, fin dagli anni '90. I suoi libri sono un messaggio in bottiglia per i posteri, in particolare per le nuove generazioni. Poter lasciare qualcosa è un motivo centrale della sua scrittura».

Nel suo libro racconta il vostro ultimo contatto, a distanza.

«Ero in una commissione di dottorato per una tesi di una studentessa francese su Eco. Con altri professori gli abbiamo scritto una lettera, raccontando questa tesi. Non sapevo che era vicino alla morte, era febbraio del 2016. So che ha lavorato fino all'ultimo. Voglio sperare che l'abbia ricevuta e che l'abbia letta».

Cosa le raccontava di Milano?

«Diceva che per lui era una città vuota, forse esagerava, scherzava. Non gli piaceva l'architettura, neanche la Galleria vicino al Duomo, ma ne apprezzava la vivacità culturale».

Come avrebbe commentato il focus di quest'anno, "Guerra e Pace"?

«Dicendo che gli scrittori raccontano le guerre meglio degli storici. Gli storici devono parlare dei fatti. Gli scrittori possono narrare i conflitti da un punto di vista più umano».

Il libro



Colloqui con Umberto Eco di Thomas Stauder (La nave di Teseo)